

[10] **Il tempo ritrovato**
Antonino Buttitta

I miti hanno bisogno di simulacri e di riti. Mediante l'immagine e il gesto la parola del mito, proprio perché rappresentata e agita, non solo viene reificata ma persiste nel tempo. Non si tratta però di immagini e gesti *tout court*, ma quelle immagini, quei gesti. Ecco perché la fissità della forma è la condizione irrinunciabile della sacralità dei simulacri e dei riti. Un rito che non ripeta se stesso non è un rito. Una immagine sacra che non rispetti la tradizione iconografica rischia di non essere riconosciuta come oggetto di culto. Da qui la tradizionale uniformità dell'iconismo religioso. Ciò però non ha impedito l'estrema varietà e ricchezza delle rappresentazioni sacre connesse alla Settimana Santa. Diversi elementi hanno contribuito nella nostra Isola a rendere varia una situazione figurativa pur sempre legata al rispetto di certi modelli. Tre fatti hanno avuto un peso determinante: la presenza di scuole artistiche, anche a livello popolare, molto consistenti; lo spirito competitivo esistente tra le chiese e le confraternite; il realismo con cui viene vissuta la vi-

cenda della morte di Cristo. In particolare è da notare che essendo costituite le confraternite in genere da appartenenti allo stesso ceto, il loro competere era l'ovvio riflesso di conflitti sociali. La particolare bellezza e ricchezza della statua o del gruppo, fatti eseguire a spese di un determinato ceto, rappresentavano e rappresentano il suo *status symbol*.

Fra i prodotti figurativi della Settimana Santa, persistenza di un arcaico rituale, erano i disegni raffiguranti scene e simboli della Passione, che un tempo si tracciavano su tappeti di sabbia rossa sparsa sul pavimento dei sepolcri. L'uso si riscontra ancora in qualche paese del Palermitano e dell'Agrigentino. Così è per esempio a Favara. Questi disegni non si riteneva possedessero intrinseci poteri come al contrario avviene per tutte le statue raffiguranti Cristo crocifisso, morto o risorto e l'Addolorata. Nessun paese è privo di questi quattro simulacri. Pur nella sostanziale identità, ciascuno ha proprie caratteristiche, a ciascuno sono attribuiti speciali po-

teri. Da notare che il simulacro del Cristo morto ha spesso le braccia mobili per poterne consentire la Crocifissione. A questi simulacri in alcuni paesi si affiancano quelli di personaggi minori. Frequente è la presenza di s. Michele Arcangelo per il ruolo che assolve di nunzio della Resurrezione nell'incontro della Domenica di Pasqua fra Gesù e la Madonna, come accade, per esempio, a Lercara, Valledolmo, Petralia Soprana e Sottana, Misilmeri, Cianciana, Lucca Sicula, Sciacca. A Casteltermini alla processione del Venerdì Santo partecipano anche la statua di s. Giovanni e quella della Veronica; a Prizzi quella della Maddalena; di questa e di s. Giovanni a Collesano. Le statue sono sempre decorate con fiori, spighe, ex voto, nastri multicolori e quella dell'Addolorata reca spesso in mano, per accrescere il realismo, un fazzoletto. È il caso dell'Addolorata di Ribera. Il vessillo che reca in mano Gesù talora è rosso, come a Naro, talvolta è bianco, come a Casteltermini. Accanto ai simulacri canonici compaiono anche immagini particolari. Per esempio a San Giovanni Gemini, il Giovedì sera viene portata in processione una statua raffigurante il Cristo che reca la croce; a Sortino il Cristo alla colonna. Per la stessa occasione a Naro si ha un gruppo con Gesù in ginocchio e un centurione in atto di sferzarlo. Non diversamente accade a Ispica. Mentre a San Cataldo i *Sanpauluna* svolgono un

ruolo prevalentemente spettacolare, ad Aragona, due figure analoghe, raffiguranti s. Pietro e s. Paolo, si fanno carico di annunciare alla Madonna la resurrezione del Figlio. I due simulacri, detti *Giganti*, sono riconoscibili dai loro attributi simbolici: s. Pietro porta sul capo una sorta di tiara e nella mano destra un mazzo di chiavi; s. Paolo impugna una lunga spada. Dopo aver simulato una lunga e affannosa ricerca cui partecipa tutta la popolazione, i due *Giganti* conducono la Madre nella piazza principale. Qui svolgono la funzione altrove assegnata a s. Michele Arcangelo. È s. Paolo a dare notizia a s. Pietro della Resurrezione, ed è s. Pietro che ne informa la Madonna. Avviene quindi l'incontro tra Madre e Figlio. Il rito si svolge secondo le sequenze presenti anche negli altri comuni: la Madonna corre incontro al Cristo, mentre viene lasciato cadere il manto nero che la fascia, in mezzo a un volo di uccelli liberati, tra gli applausi della gente, lo sparo, il fumo di mortaretti e gli inchini ripetuti degli Apostoli e del Cristo Risorto (CUSUMANO, 1997, 32). La presenza di grandi statue nella celebrazione della Domenica di Pasqua anche a Aidone, Barrafranca, Caltagirone è da riportare a un fenomeno presente in una vasta area europea che si spinge fino al Belgio e che in Sicilia, a Mistretta e Messina, è connesso con altre festività. Questi simulacri sono frammenti della più vasta rappresentazione figurata della Passione costi-

tuita dai cosiddetti *Misteri*. Le più note processioni di *Misteri* sono quelle di Caltanissetta e di Trapani. Esse costituiscono, per il valore artistico di alcuni gruppi statuari e per la complessa rete di presenze sociali che comportano, un capitolo a parte della Pasqua siciliana. A Caltanissetta l'ordito processionale è molto articolato e di fatto impegna tutta la Settimana Santa. La prima processione è quella di Gesù Nazareno che si svolge la Domenica delle Palme. Il Mercoledì si hanno due processioni: delle Real Maestranze al mattino; delle *varicedde* nel pomeriggio. Il Giovedì e il Venerdì nelle ore pomeridiane si svolgono rispettivamente le processioni dei *Misteri* e del *Cristo Nero*. Il Sabato si ha la rappresentazione della Passione. Recente è la processione della Real Maestranza anche la Domenica.

La processione delle *varicedde* del Mercoledì pomeriggio, ridotti gruppi della Passione, è un'anticipazione di quelle di *Misteri* del Giovedì. Folta la presenza dei bambini con tunicette bianche e cappuccio, tant'è che la processione è detta anche di *picciriddi*. I gruppi sfilano seguendo quest'ordine: *Ultima cena, Adorazione nell'orto, Cattura, Sinedrio, Spoliazione, Crocifissione, Deposizione, Pietà, Traslazione al Sepolcro, Sacra Urna, Desolata*. Li accompagnano confrati che indossano mantelline nere orlate di giallo e di verde. La processione dei *Misteri* del Giovedì conta una lunga e travagliata storia. "Oggi la processione

ha inizio la sera del Giovedì e vede in testa al corteo l'*Ultima Cena*. Seguono, nell'ordine: *Adorazione nell'Orto, Cattura, Sinedrio, Flagellazione, Ecce Homo, Condanna, Prima caduta, Cireneo, Veronica, Crocifisso, Deposizione, Pietà, Traslazione, Sacra Urna* e infine la *vare* della *Desolata*. Ogni mistero è preceduto da un gruppo bandistico proveniente da un diverso comune dell'Isola. La processione ha inizio da piazza Garibaldi dove le *vare* cominciano a confluire fin dal mattino dopo essere state addobbate con fiori e luci. Procede lungo corso Umberto I, via Re d'Italia, corso Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi, corso Umberto I, viale Calafato, viale Testasecca, via XX Settembre, corso Umberto I, piazza Garibaldi. Intorno a mezza notte, prima di affrontare la salita di via XX Settembre, il corteo fa una sosta. Durante questa, trasportatori e suonatori si rifocillano a base di carciofi, uova sode e abbondante vino, alimenti il cui valore simbolico è evidente. Quando la processione giunge in piazza Garibaldi ogni gruppo ne percorre il perimetro e si ferma nel punto in cui si trovava prima che essa avesse inizio. Le bande continuano a suonare sin quando non giunge la *Desolata*, momento che segna la fine dell'iter processionale con la separazione delle *vare* che vengono condotte nei diversi luoghi in cui saranno custodite sino all'anno successivo. Questo è il momento della *Spartenza* ed è notte inoltrata. Le *vare* sono private degli addob-

[14]



Trapani. Uscita dalla chiesa di un gruppo scultoreo per la processione dei Misteri.

bi floreali che vengono distribuiti ai fedeli". (D'AGOSTINO, 2002, 146-47).

La processione di Venerdì del *Cristo Nero*, un tempo prerogativa dei *figghiamari* o *fugghiamari*, venditori di verdure selvatiche, è resa celebre dal simulacro del Cristo, considerato particolarmente miracoloso. Si crede che pezzetti di stoffa e fazzoletti, passati sul suo costato, abbiano proprietà terapeutiche. I *figghiamari* sfilano scalzi come scalze sono le devote che partecipano al corteo. Si distinguono per le *ladate*, la cui origine dai canti liturgici modali della chiesa bizantina è evidente.

Da qualche anno sono stati reintrodotti a Caltanissetta i *Martori*, rappresentazione itineranti della Passione, che come altre rappresentazioni di questo tipo in altri comuni, si ispirano a *Il riscatto di Adamo nella morte di Gesù Cristo* di Filippo Orioles. Il corteo composto da personaggi vivi sfila lungo corso Umberto I ed è accompagnato da un testo preregistrato.

La processione dei *Misteri* di Trapani si svolge dal Venerdì sera alle prime ore del Sabato e sostanzialmente anche da un punto di vista emotivo impegna tutta la città. La sfilata dei gruppi, annunciata da squilli di tromba e rullo di tamburi, è aperta dalla Confraternita di San Michele, in tunica rossa e cappuccio bianco. Seguono venti *vare*: diciotto *Misteri* veri e propri, l'Urna del Cristo morto e la statua dell'Addolorata. Accompa-

gnati dai rappresentanti del ceto cui appartengono, in abito nero, e portati a spalla, i Misteri si succedono, ma non sempre, secondo un ordine che rispetta la sequenza narrativa della Passione: 1) *La separazione*; 2) *La lavanda dei piedi*; 3) *Gesù nell'orto di Getsèmani*; 4) *L'arresto*; 5) *La caduta al Cedron*; 6) *Gesù dinanzi ad Anna*; 7) *La negazione*; 8) *Gesù dinanzi ad Erode*; 9) *La flagellazione*; 10) *La coronazione di spine*; 11) *Ecce Homo!*; 12) *La sentenza*; 13) *L'ascesa al Calvario*; 14) *La spogliazione*; 15) *La Crocifissione*; 16) *La ferita al costato*; 17) *La deposizione*; 18) *Il trasporto al Sepolcro*. Vengono quindi l'Urna col Cristo morto e la statua dell'Addolorata.

I gruppi, scolpiti in legno, con panneggi in tela e colla, sono opera in gran parte di continuatori di una scuola artigiana che ebbe in Giovanni Matera il suo fondatore e il rappresentante più illustre. Per merito dei *Misteri* stessi e a causa delle masse impegnate, la processione è di effetto imponente. Anche se di dimensioni più ridotte, non meno suggestive sono le processioni di Misteri che si svolgono nell'area palermitana: Polizzi, Prizzi, Petralia, Ciminna. In quest'ultimo centro la processione si tiene nella mattinata del Venerdì. Il primo Mistero raffigura Gesù nell'orto di Getsèmani ed è preceduto da ragazzi con *trócculi* e uno stendardo nero. Seguono, disposti su due file, gli appartenenti a una confraternita, con il capo coronato di spine; quindi gli altri *Misteri*: *La fla-*

gellazione, L'incoronazione di spine, La caduta sotto la Croce, La Crocifissione, un'Urna di legno vuota raffigurante il sepolcro di Cristo e infine La pietà.

[16] Le statue, i *Misteri*, sono rappresentazioni figurate della memoria, quella memoria che abolisce il flusso del tempo e fa presente il passato. Da sole però esse non sono sufficienti a ristabilire ciò che è accaduto nell'*illo tempore* del mito. È necessario il gesto, l'atto, cioè l'azione drammatica. "Nulla si ottiene senza sforzo, si può guadagnare la vita solo lavorando, cioè agendo in conformità con le norme: ripetendo i gesti primordiali. Quindi le esperienze dell'uomo della civiltà agricola, legate all'esempio della vegetazione, sono orientate fin da principio verso il *gesto*, verso l'*atto*. Procedendo in un certo modo, agendo secondo certi modelli, l'uomo può sperare la rigenerazione. L'atto, il rito è indispensabile... i misteri antichi... non avrebbero potuto organizzarsi come religioni iniziatiche se non avessero avuto dietro di sé un lungo periodo preistorico di mistica agraria, vale a dire: se lo spettacolo della rigenerazione periodica della vegetazione non avesse rivelato, molti millenni prima, la solidarietà fra l'uomo e il seme e la speranza di una rigenerazione ottenuta dopo la morte e attraverso la morte" (ELIADE, 1976, 375-76).

È questo il senso profondo della Pasqua, questa è la logica che presiede al complesso dei suoi riti,

quali si sono conservati o dissolti nella varietà delle forme teatrali derivate. I due fenomeni, pur fatti spesso dagli stessi gesti, parole, attori, nello stesso spazio scenico, non sono tuttavia da confondersi. Il rito tende a sostituire e a sovrapporre al tempo profano il tempo mitico, a reificare *qui* e *ora* ciò che è accaduto in uno spazio e in un tempo *altri*; il teatro a simulare ritmi temporali e dimensioni spaziali diversi da quelli della realtà, tende cioè a trasformare il tempo profano in tempo mitico. In questo senso il rito storico, il teatro destorifica. Al primo tipo appartengono tutte le azioni drammatiche che abbiamo fin qui ricordate. In esse il dramma sacro è sentito come un fatto reale che accade in un *qui* e un *ora*, del quale tutti sono emotivamente partecipi. Gruppi di donne ammantate di nero a Catolica Eraclea partecipano il Giovedì sera alla ricerca del figlio da parte della Madonna. I fedeli vivono come un evento reale le cosiddette "tre ore dell'agonia" di Cristo crocifisso sul Calvario, a Cammarata, a Licata, a Canicatti. Il giro dei *sepolcri* è considerato una, sia pur eccezionale, visita di lutto. A Raffadali le donne partecipano alla veglia funebre dell'Addolorata. Addirittura il Sabato Santo a Favara si usava fare alla Madonna una visita di condoglianze.

Per quanto ricche di elementi spettacolari a un orizzonte rituale sono da riportare anche le processioni figurate della Domenica delle Palme a

Prizzi, Aragona, Cianciana e altri paesi. In un contesto processionale, i bimbi di Cattolica, per la stessa occasione, cantano una strofa tratta dal *Riscatto di Adamo* di Filippo Orioles. La lavanda dei piedi con attori, di solito poveri, raffiguranti gli Apostoli, viene rappresentata il Giovedì a Trapani, Raffadali, Camastra, Sambuca, Castrolibero, Borgetto. In alcuni paesi, per esempio a Prizzi e Vallerlunga, si rappresenta anche l'*Ultima cena*, con i dodici Apostoli impersonati sempre da poveri. Ad Aragona è usanza rappresentare con gli stessi attori sia la *lavanda dei piedi* che l'*Ultima cena*. Una visita figurata ai *sepolcri* fu in uso a Trapani fino al 1820: ma venne abolita proprio perché gli elementi teatrali erano prevalenti su quelli rituali.

Tono spettacolare, anche se conservano il loro carattere rituale, hanno le rappresentazioni dell'incontro tra le *vare* del Cristo morto e dell'Addolorata a Licata (*Giunta*) e a Canicatti (*Affrontata*). Ancora più evidente l'intenzione spettacolare è nei riti della Crocifissione e della Deposizione a Raffadali (*Stisa di la Crucì*), a Cattolica e a Canicatti (*Scinnenza*), a Naro, a Casteltermini, a Ventimiglia, a Corleone, a San Cipirello. L'incontro tra le statue della Madonna e di Gesù della Domenica di Resurrezione è ancora più ricco di elementi spettacolari. Notevoli sotto questo aspetto gli incontri di Sciacca, Lercara, Valledolmo, Petralia Soprana e Sottana, Misilmeri, Cat-

tolica, Montallegro, Ribera, Naro, Avola, Noto, Pachino, Lipari.

Un incontro molto movimentato è la *Riatta* di Lucca Sicula. In questo paese quando i simulacri della Madonna, di Gesù, di s. Giovanni, di s. Michele e dell'Angelo si incontrano vengono fatti ballare dai portatori a suon di musica. Nel vano tentativo di fare rispettare la proibizione dell'uso da parte del vescovo di Agrigento, i carabinieri in una delle celebrazioni della Pasqua intervennero. Fuggiti i portatori, la statua di s. Michele si trovò improvvisamente circondata dagli agenti dell'ordine. Da qui nacque il detto: *arristaru a San Micheli*, che in paese viene pronunciato quando si vuole condannare lo stupido sopruso di qualcuno. Elementi che accrescevano l'aspetto spettacolare delle processioni della Domenica di Resurrezione erano un tempo gli stendardi con i quali i portatori si cimentavano in prove di equilibrio e di forza. Questi esercizi, che fino a pochi anni fa facevano parte delle celebrazioni della Domenica di Resurrezione a Campobello, sono presenti ancora a Ribera, a Petralia, a Scicli e in altri comuni.

L'*incontro* o *giunta* della Domenica delle Palme che a Mazara e Castelvetro prende il nome di *Aurora*, e a Monterosso Almo di *Ncrinata*, nei paesi dove non sono presenti grandi figure di Santi in cartapesta o altro materiale (Aragona, Caltabellotta, Caltagirone, Aidone), o dove non

[18] lo sono più da non molto tempo, come a Monterosso gli *Apustuluna*, vede quasi sempre, in tutti i paesi dove si celebra, quale intermediario un Angelo. A Mazara è un giovane in veste di s. Michele Arcangelo, montato su un cavallo bianco. Qui, fino alla prima metà dell'Ottocento, come ancora a Prizzi, compariva un personaggio mascherato detto *La morti di Pasqua*. A Castelvetrano l'Angelo è rappresentato da un simulacro di cartapesta che viene portato a passo di corsa da quattro giovani. A Salaparuta si tratta di s. Michele Arcangelo riconoscibile per la spada che impugna e per le ali dipinte di cartone (CUSUMANO, 1990, 177-79).

Non ancora in una dimensione esclusivamente teatrale, anche se ci sono gli ingredienti, siamo con le processioni dei *Misteri* rappresentati non da statue ma da attori vivi. La più notevole di queste processioni, che incontriamo ancora a Montelepre, Ventimiglia, Baucina, San Mauro Castelverde, si tiene a Marsala, dove è particolarmente curata anche per ragioni competitive rispetto alla processione dei *Misteri* di Trapani. Dal rito trascorriamo quasi inavvertitamente nel teatro con la *Scinzenza* di Ravanusa, nella quale sebbene si svolga processionalmente, gli aspetti spettacolari assumono un carattere prevalente. Seguendo il testo di un *Mortorio* scritto da un sacerdote, in questo paese, durante lo svolgersi della processione del Venerdì Santo e la salita al Calvario, si

rappresenta un vero e proprio dramma sacro. Questa forma di spettacolo, un tempo comune in tutta l'Isola, si diffuse in Sicilia a partire dalla fine del secolo XIV, con i nomi più diversi: *misteri*, *martori*, *devozioni*, *casazze*, *dimostranze*. Rappresentazioni di questo tipo troviamo ancora a Partanna Mondello, a Marineo, a Isnello, a Delia. Avendo perduto ogni carattere rituale, esse non vengono tenute con regolarità. La *Casazza* di Isnello è articolata in più "quadri" muti e recitati. Imponente è la *Scinzenza* di Delia la cui rappresentazione, come a Partanna Mondello, occupa l'intera settimana di Pasqua. Il testo di questa rappresentazione, come di altre *Passioni* che in alcuni paesi si rappresentano in teatro, si ispira al *Riscatto di Adamo nella morte di Gesù Cristo*, scritto da un certo Filippo Orioles, "persona minuta" secondo il Villabianca, che morì nel 1793, all'età di centosei anni.

Anche i pupari usavano un tempo rappresentare nei giorni della Settimana Santa la *Passione*. A Naro essa aveva come attori dei pupi di cartapesta mossi da fili. Del resto l'idea di usare delle marionette trova riscontro nel rito della Crocifissione rappresentato con un simulacro del Cristo che ha braccia e testa mobili. Nello stesso spirito a Belmonte Mezzagno, al momento dell'incontro della Madonna con Gesù risorto, la Madre allarga le braccia e si inginocchia davanti al Figlio grazie a un meccanismo interno. Non diversamente



accade a Avola. In altri comuni del Siracusano e del Ragusano di braccia mobili sono dotati sia il Cristo che la Madonna.

Alcune delle manifestazioni che abbiamo ricordato, solo apparentemente hanno perso l'originario valore rituale. L'assorbimento in una dimensione teatrale o ludica, che ha accompagnato la progressiva perdita del loro primitivo carattere magico-religioso, di fatto li ha caricati di un diverso significato rituale, grazie a nuovi modi di partecipazione e fruizione sociale. D'altra parte in sacre rappresentazioni, come la *Scinnenza* di Delia, non ci sono attori e spettatori (a parte i rari turisti) ma tutti gli appartenenti alla comunità, pur nella diversità dei ruoli, sono attori di un fatto teatrale nel quale il momento della partecipazione collettiva finisce con l'essere il dato più significativo. È pertanto di non marginale interesse l'osservazione delle dinamiche sociali che i riti della Pasqua presuppongono. I riti religiosi imponendo dei ruoli, istituzionalizzano le disparità sociali, di sesso e di età. Quelli della Pasqua e in particolare la struttura delle processioni, pur prefiggendosi lo scopo di testimoniare l'impegno devozionale di tutte le categorie professionali, le classi di età, i ceti sociali, di fatto li confermano e ne giustificano la stratificazione, quando non tendono a imporne il rovesciamento. È significativo che le confraternite, pur consistendo la loro ragione associativa in un fatto

devozionale, presentino una netta omogeneità sociale. A Licata troviamo perfino una confraternita dei sensali. Addirittura senza la copertura dell'appartenenza a una stessa confraternita, le varie categorie professionali tendono nelle processioni a ostentare, attraverso l'impegno devozionale, la loro forza economica. A San Giovanni Gemini si paga per portare l'Urna del Cristo morto. A Raffadali l'Urna nelle strade secondarie è portata da operai e contadini, mentre nel corso principale dagli studenti (cioè dai figli della borghesia), il che è frequente ragione di accesi contrasti. A Naro l'Addolorata è portata dai "nobili". Insomma il trasporto dell'Urna e della vara dell'Addolorata sono o erano, come a Montelepre, privilegio delle classi agiate; la Crocifissione del Cristo, come a Racalmuto o a Mussomeli, prerogativa del clero.

La processione dei *Misteri* di Trapani, prima che un fatto devozionale, è la celebrazione della ricchezza, più ostentata che reale, delle Maestranze cui appartengono. Chi per primo assegnò alle varie categorie i singoli gruppi non doveva mancare d'*esprit*. Il criterio sembra essere stato quello omeopatico: così il gruppo *Gesù nell'orto di Getsèmani* appartiene agli ortolani, *L'arresto* ai cosiddetti metallurgici, con evidente allusione alle catene. L'idea però riserva curiose sorprese. *La spogliazione* appartiene al ceto abbigliamento e tessili; *La flagellazione* ai muratori e ai scal-

pellini, *La sentenza* ai macellai; *La caduta* ai naviganti che corrono, questo deve essere stato il geniale pensiero di chi ne ebbe per primo l'augurale folgorazione, appunto il pericolo di cadere in fondo al mare.

A Trapani che una complessa storia ha reso estremamente frastagliata e contraddittoria nella composizione sociale, in effetti troviamo espressi, all'interno della celebrazione della Settimana Santa, parecchi elementi connessi ai latenti contrasti fra i ceti. I facchini, esclusi dalla processione dei *Misteri*, addirittura organizzano il Martedì Santo una processione tutta per loro, detta appunto della *Madonna dei Massari*. La processione, dopo aver percorso alcune vie popolari, si conclude intorno a una cappella di legno, eretta con grande pompa per l'occasione. Qui viene collocata l'immagine della Madonna per essere vegliata tutta la notte dalle mogli dei *Massari*. Nella stessa città un'altra processione di marcatura nettamente popolare è quella organizzata il Mercoledì Santo dai fruttivendoli in onore della Madonna della Pietà, detta significativamente: *A Matri Pietà du populu*. La processione dopo aver percorso i quartieri popolari della città vecchia, viene portata in visita alla *Madonna dei Massari*. Significativamente per l'occasione i rappresentanti delle rispettive categorie si scambiano ceri.

Sublimazione ludica e spettacolare delle conflittualità più o meno latente tra quartieri, confraternite, gruppi giovanili sono nell'Agrigentino

particolari occasioni festive. Non diversamente da quanto accade a Calamonaci in occasione della *Festa di San Vincenzo Ferrer*, e in altri comuni (Villafranca Sicula, Burgio), a Lucca Sicula l'incontro della Domenica di Resurrezione è movimentato dalla tradizionale contesa accesa tra le opposte fazioni dei seguaci di San Michele e di quelli di San Giovanni, i cui simulacri sono addobbati a gara con un trionfo di rami di alloro, di gigli e violacciocche. A sera, la competizione si trasforma in una corsa sfrenata dei Santi per le strade del paese al ritmo di vivaci musiche suonate dalla banda locale, le tradizionali *rigattiate*. Le *vare* sono agitate con vortuose evoluzioni dai giovani portatori, impegnati con un tifo da stadio a ingaggiare una vera e propria "guerra dei santi" (CUSUMANO, 1997, 31). La conflittualità a Realmonte è addirittura il tratto distintivo dei comportamenti cerimoniali tra gli appartenenti alla stessa confraternita, la Pia Confraternita della Croce. I confrati sono divisi in due fazioni: *Signurara* (devoti del Cristo) e *Madunnara* (della Madonna). I *Signurara* cantano in latino e in italiano, i *Madunnara* i tradizionali lamenti in siciliano. I primi prevalentemente in chiesa, i secondi durante la processione. La diversità di spazi e tempi rimarca lo spirito competitivo delle *performances* canore delle due fazioni e nello stesso tempo ne controlla e sublima il conflitto.

I riti pasquali sono occasione di ostentazione oltraché sociale anche individuale. Il Giovedì è considerato il giorno dei poveri. Poveri infatti sono gli attori scelti a impersonare gli Apostoli nelle celebrazioni della *Lavanda dei piedi* e dell'*Ultima cena*. La visita ai Sepolcri tuttavia è ancora dovunque motivo per fare sfoggio della propria ricchezza mediante l'abbigliamento. Nei paesi gli abiti più eleganti vengono indossati dalle donne in questa occasione. L'opposizione: vita vs morte che costituisce l'asse ideologico originario della Pasqua, di fatto, si articolava nella prassi immediata in quella: abbondanza vs carestia; ma se nelle epoche arcaiche dell'incivilimento i due termini si riferivano ai frutti della terra e più in generale a ogni altro bene di consumo nelle epoche successive l'opposizione si trasformò nell'altra tra ricchezza e povertà. Da qui il moltiplicarsi nelle processioni di segni del benessere, di argenti e di ori. Non motivi devozionali ma questa ragione spiega anche la differenza tra le *vare* dei paesi contadini, addobbate con fiori, frutti, spighe, pani e quelle di città come Trapani, che sono un trionfo di oreficeria. Qui è anche il senso delle bambine e delle donne coperte o coronate di gioielli che costituiscono il tratto più appariscente delle processioni del Giovedì Santo a Marsala, e del Venerdì a Enna e a San Pier Niceto. Infine è da ricercare una delle motivazioni del persistere delle confraternite.

Non si spiegherebbe altrimenti perché in piccoli paesi come Alimena ne resistono malgrado tutto ancora sei.

Per questa via i riti pasquali, proponendosi come occasioni per l'affermazione di una mitica "identità" personale e di gruppo, ostentano il loro significato profondo di recupero del tempo profano attraverso il tempo sacro. Non a caso a Piana degli Albanesi, proprio per le condizioni minoritarie in cui si è venuta a trovare questa comunità, particolare valore identificante hanno i riti della Pasqua, come viene largamente testimoniato dall'uso delle donne di indossare i costumi tradizionali nelle occasioni festive. Questa ricerca di identità è ancor più evidente dove la Pasqua è il momento del ritorno per le migliaia di emigrati costretti a lasciare il proprio paese. Nei particolari riti della Pasqua, come del Santo patrono, essi rivivono la persistenza della propria comunità, e ritornando a celebrarli, la riconfermano a se stessi, la riconsegnano all'eterno presente della memoria che per il resto dell'anno farà vivere nella fissità e trasparenza del ricordo il paese non più lontano, il tempo non più perduto. I riti della Pasqua in Sicilia, anche quando modificati rispetto al passato, non hanno smarrito l'originario valore. Sono ancora una sfida alla precarietà e alla morte, il loro superamento in una durata senza lacerazioni, in un tempo senza tempo annualmente atteso e ritrovato.

